

# LA PRIMA IDEA



Direzione ed Amministrazione  
Bologna - Via Pignattari, 1 - Telefono 23-665

SB

Per le inserzioni rivolgersi:  
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattari, 1 - Telef. 23-665  
Si pubblica ogni mese

**QUESTO GIORNALINO È REGALATO DALL' I. N. A. AI PICCOLI ASSICURATI**



La bimba ha scritto nella letterina  
molti saluti affettuosi all'INA.  
Ma quando si precipita a imbucare,  
alla buca fatal non può arrivare.

Prova, si affanna, tenta qualche salto;  
ma sogghigna la buca lassù in alto ...  
E sembra dire: "Ti convincerai  
che a mamma ricorrere dovrai!...."

G. F.



Corporate Heritage  
& Historical Archive

Riassunto dell'ultima puntata: Una sera, Andre, dalla tenda del caïro, sente passare dei ragazzi: s'affaccia, e dietro questi, scorge un cane... Jaube!

### LE RISORSE DI FURFI

La spedizione era partita silenziosamente: Michele brontolava, guardando davanti a sé con un cipiglio poco rassicurante, che faceva camminare meglio meglio il grosso Peter. Furfì con Jaube alle calcagna, stava accanto a loro, tenendosi un po' alla larga, come da una bottiglia di spumante quando sta per saltar via il tappo. Quel brontolio del Capo fra sé e sé, gli faceva una certa impressione... Temeva sempre lo scoppio. E quando, tutt'a un tratto, senti uscir fuori nell'aria il suo nome come un fischio rabbioso.

— Son qui! — poté appena rispondere con la vocetta un po' roca.

— Tu andrai dentro il campo!

— Oh! Sì, sì! — esclamò subito, rassicurato e felice.

— Vieni più qua!

Un salto e sull'attenti! Ma Michele riprese a camminare in silenzio; e allora Furfì gli stette al lato, studiando il passo di marcia e guardandolo di sottocchi.

— Vediamo: come farai per...

— Avere una idea! — interruppe il negretto, allungando solennemente il passo.

— E sarebbe?

Il bravo ragazzo cominciò la sua esposizione con una foga che lo



...e prese giù per la discesa...

faceva inciampare nei sassi, inceppare tra gli sterpi secchi. E la foga cresceva man mano che il viso di Michele si schiariva. Quando lo vide sorridere, per poco non cadde bocconi in terra, a causa d'un ramo sporgente, che gli graffiò una stinco. Ma zoppicando con



XIII PUNTATA

tinuò a stare al lato del suo Capo, come se niente fosse, contento, allegro, dell'approvazione che capiva d'ottenere ai suoi progetti.

E l'ottenne, infatti, così:

— Basta! Ti vedremo all'opera.

Il sole calava verso l'orizzonte della vasta steppa, quando arrivarono in vista dell'attendamento. E Michele, detta qualche altra breve parola a Furfì, si fermò con Peter sopra un'altura, presso un grosso cespuglio d'aloë.

Il negretto lavorò un po' intorno al suo famoso sacco; poi lo consegnò con aria d'importanza a Peter e prese giù per la discesa a salti, come se andasse a giocare; Jaube stentava a seguirlo, tanto pareva indiatolato!

— Ma! — borbottò Michele gonfiando dubbioso le gote, — sarà!...

Se avesse ben letto in quel cuoricino che batteva a precipizio sotto la pelle nera, non avrebbe avuto nemmeno l'ombra del dubbio. L'impossibile avrebbe suggerito il cuore al cervellino bizzarro di quella testina cresputa, tanto bene voleva ad Andre. E il voler bene, ragazzi miei, è la molla... del cuore.

Quando, cane e ragazzo, furono vicini al campo, cominciarono a girarvi intorno, per scoprire attraverso il reticolato una certa tenda, dove Furfì aveva veduto, in quelle famose notti, dei ragazzi caïri.

— Di qua... No! Più in là... Eppure essere proprio lì... — diceva Furfì, e Jaube lo interrogava con gli occhi e con la coda. Finalmente, il negretto fece un salto, esclamando: — Eccola! — E il cane intelligente gli saltò addosso per la giola.

— Ora, a noi Jaube! — E, andando vicino alla tenda, il negro cominciò la sua cantilena speciale, intercalata da gridi, piroette e salti; Jaube, ubbidiente ai cenni, compiva le figure, buttandosi a pancia all'aria, o drizzandosi sulle

gambe di dietro; abbaïando, mugolando.

Dopo poco, il negro si fermò come in attesa: nessuno si muoveva? Nessuno veniva fuori? Tutti già a dormire?

— No! parlano! — esclamò a un tratto con gioia; e riprese con più passione la danza e la nenia.



Ecco un ragazzino nudo affacciarsi con un pezzo di focaccia in mano e la bocca piena. Dietro di lui, uno più grande...

Furfì li salutò con un bell'inchino, come aveva visto fare una volta ad un girovago, davanti al Signor Martino; e continua a cantare e piroettare come una girandola. Ora non sono più due, ma tre, quattro, le teste che spuntano sopra le spalle dei più piccoli. Un ragazzo alto e magro come uno stelo, corre lungo il reticolato; altri due gli vanno dietro. Poco dopo, son fuori, vicino al saltimbanco improvvisato. Subito una relazione cordiale si stabilisce fra spettatori e attori; e l'entusiasmo cresce, quando Furfì tira fuori il contenuto delle sue tasche, che aveva

avuto cura di riempire, attingendo al sacco famoso. Una ruzzola rossa corre per terra... una palla rimbalza, un fischietto sibila, un tubo di cartone, messo all'occhio, fa vedere tante stelle colorate...

I ragazzi si bisticciano i regali. Quando tutti ne hanno in mano uno, Furfì chiede qualcosa al più grande. Questi gli offre subito il suo pezzo di pagnotta; un altro gli dà una mela. Furfì non c'è pericolo che rifiuti nulla: azzanna il frutto: si riempie la bocca di pane, non senza però averlo diviso col suo aiutante di campo, che gli scodinzola accanto. Poi, il solito ragazzo alto propone di farlo entrare nell'attendamento. L'astuto Furfì, prima fa finta di schermirsi, poi accondiscende; e segue i suoi ammiratori dentro il recinto.

L'avrà visto Michele col suo canocchiale? Si volta sorridendo di soddisfazione verso l'altura, dove aveva lasciato i due uomini. Oh! se lo vedesse!...

Ma il cielo è ormai scialbo. Meglio accettare senz'altro l'ospitalità dei suoi nuovi amici, e coricarsi accanto a Jaube, sulla paglia preparata per loro. Poco dopo, dorme tranquillamente, vegliato dal buon mastino che ha un occhio aperto e l'altro chiuso. Domani...

L'indomani era già di casa: grandi e piccoli lo trattavano con simpatia, e potè ingaggiare delle grandi corse nello spazio tra le tende e il recinto esterno, allo scopo di...

Con quale effetto lo sapete già, cari ragazzi. E perciò immaginatevi la fretta con cui le gambette nere ritornano indietro, sentendo l'abbaïare festoso di Jaube.

(continua)

A. Fineschi



# LO SCARPONE DEL VOLONTARIO



C'era una volta una bottega di calzolaio. Ci lavoravano due fratelli che erano l'uno l'opposto dell'altro.

Nanni era esile, aveva le mani delicate che sapevano lavorare le stoffe preziose e le pelli più fini, ma non avrebbero invece avuto la forza di battere il cuoio duro di certi scarponi pesanti; e Pietro che pareva un gigante, con le rudi mani foggiate, piegava, batteva senza posa il corame più tenace, ma non avrebbe saputo toccare le telette d'argento e di raso di certi scarpini da signora, senza sciuparle.

Così s'erano divisi, di buon accordo, il lavoro e i guadagni.

Un giorno finirono assieme due paia di scarpe. Quelle di Nanni erano un sogno: di telette d'argento, minuscole, sfavillanti. Quelle di Pietro, più grosse e più forti di quante ne avesse fatte sin qui, erano per una fornitura militare.

— Finite! — dissero insieme i due fratelli fieri del loro lavoro, e posarono le due paia una accanto all'altra.

Le scarpette d'argento rabbrivirono al contatto volgare: « Gente malcreata! Così si conservano le distanze? »



Ci lavoravano due fratelli che erano l'uno l'opposto dell'altro.

Gli scarponi, invece, si intenerirono tutti, così da presso a quelle due meraviglie, e avrebbero pagato chissà che cosa per andare con esse lontano lontano senza sapere dove, pur d'essere insieme...

A notte, quando la bottega dormiva, gli scarponi ebbero una gaia idea:

— Volete ballare con noi? — chiesero alle compagne.



Nella danza la teletta perdeva le forze sempre più...

— Oh! Ruvide scarpacce! Come osate? Ci sciupereste tutte... —

Gli scarpini d'argento, se l'avessero potuto, avrebbero arrossito di vergogna. E gl'incauti tacquero, mortificati.

Nati insieme, uscirono insieme dalla bottega.

Una fatina bionda (forse non erano tutte sparite le fate), comprò quelle meraviglie d'argento per un prossimo ballo.

Gli scarponi li calzò un bruno figlio dei campi che doveva partire volontario.

Si lasciarono, i compagni di ieri, senza dirsi addio: con un sorriso di trionfo le scarpette d'argento... e gli

scarponi con un sospiro di malinconia. Ognuno ebbe la propria sorte.

Vita breve per le prime: poche sere di ballo, polvere e polvere che a poco a poco ne rubava lo splendore. Nella danza la teletta perdeva le forze sempre più e cominciò un po' qua, un po' là a sfilacciarsi un tantino.

— Oh! — fece la fatina bionda un giorno — Sono importabili, ormai, queste scarpette! — e le gettò in un canto perchè fossero messe nei rifiuti.

La cameriera, che spesso godeva degli scarti della padroncina, le guardò anch'essa con disprezzo. Due scarpe d'argento tutte sciupate! Non servivano proprio a nulla. E le lasciò nella spazzatura. Povere



Povere scarpine tanto orgogliose!

scarpine tanto orgogliose! Due giri di valzer, — la polvere di una sala da ballo, — e la vita è finita.

E gli scarponi?

Anch'essi avevano cominciato la loro vita con una danza. Strama, però: c'era il pavimento della nave che oscillava tremendamente fendendo il mare e i ballerini stentavano a star ritti. Poi, dopo tanti giorni, finalmente un più solido piano: l'Africa nostra.

Si va... si va... per strade interminabili fiancheggiate dalle « tabie » grige, si va su per le dune bruciate dal sole.

Si va... e il figlio dei campi ama i suoi scarponi che difendono il piede, abituato alla libertà, dall'arso e scottante terreno. Guai se non fossero così forti!

Quanto cammino! Gli scarponi dividono la dura giornata del soldato, ne dividono il riposo. Echi di guerra, frastuono di bombe, in cielo canti di motori.

La vita è bella, così. E vanno, in un crescendo glorioso di vittoria, senza stancarsi mai.

Quanto cammino!

Ora i grossi scarponi sono sfior-



Quanto cammino! Gli scarponi dividono le dure giornate del soldato.

mati dal lungo uso, ma non cedono; e il volontario guarda quei primi compagni della sua fatica, come si guardano le cose vive.

Corrono ancora, insofferenti di ogni sosta che li allontani dalla meta luminosa. Nessuno li ferma: c'è la vittoria da conquistare.

Forza, scarponi!

Inutile incitamento: resistono, resisteranno fino al limite del possibile nel loro cammino di fatica e di gloria. « Tireranno diritto », fino in fondo.

Bravi, scarponi!

Mimma Fanfulli Coppini



Corporate Heritage & Historical Archive



## Straordinarie avventure di Tonto de' Tonti



Lungo l'unica via di Roccalapenna (se via si poteva chiamare il ciottolato protetto a destra e sinistra da povere casupole abitate da montanari), in quel ridente giorno di primavera, si notava un'insolita animazione.

L'annuncio che Tonto de' Tonti doveva sposare la vigorosa Geltrude Saltamerenda, aveva messo di lieto umore i trecento e più abitanti del villaggio e li aveva indotti ad abbandonare il lavoro per assistere a quelle nozze.

Tonto de' Tonti, rimasto senza genitori in tenera età, era stato affidato alle cure di un pio istituto. A diciott'anni, congedato dall'ospizio, ove tutto si era tentato per una sua educazione, capitò, non si sa come, in Roccalapenna ed ivi seppe cattivarsi la simpatia dei roccalapennini; non tanto per le doti d'intelletto — egli n'era totalmente sprovvisto — quanto per quel suo faccione rotondo, per quel suo modo d'esprimersi assai buffo, per quel suo incedere grottesco.

Sebbene nutrito e robusto, aveva il viso e il corpo mal disegnati dalla natura: occhioni neri che roteavano senza riposo nell'orbita, sprovvisti di sopracciglia; nasino schiacciato come quello di una scimmia; bocca tagliata a larghe parentesi, che, quando s'apriva, per poco non confinava con le orecchie accartocciate; pochi capelli (quattro ricci sopra la fronte), ventre a barile, gambe a virgola! Lavorò per due anni da sor Battista fornaio senza dare profitto, anzi con scapito del padrone. Dinanzi al forno, divorava i pani e, mai sazio, ripeteva ad alta voce la sublime preghiera che, con ben altre intenzioni, gli era stata insegnata:



Geltrude! sei diventata lonta?

« dacci oggi il nostro pane quotidiano ». Venne licenziato, ma non per questo trasse norma di vita. Egli si credeva chiamato a grandi destini; elencava progetti uno più balordo dell'altro, riuscendo, infine, a vivere di carità.

— Quando sarò ricco — egli diceva a quanti gli offrivano un po' di



L'ho presa! — urlò — Aiuto! aiuto!

minestra — farò cadere pioggia di oro sulle vostre case.

I buoni roccalapennini, ormai, si erano abituati a tollerarlo; anzi erano giunti al punto d'amarlo. Qualcuno soffriva per contrarietà o malumore? Una comparsa ed una sentenza di Tonto bastavano a far scomparire la più triste meditazione.

Ecco perchè lo spozalizio del giovanottone originale, in quel dì, aveva sollevato i più chiososi commenti.

— Geltrude! sei diventata lonta?

Il marito passava gongolante, tenendo stretta la sua formosa moglie e facendole fare bruschi movimenti con esagerati inchini di ringraziamento. Geltrude Saltamerenda possedeva una casetta e un orticello nelle vicinanze del paese. Senza volerlo, ereditò il nomignolo di Tonta come si assume un titolo nobiliare.

— Non importa — rispondeva —, a questo somaro farò fare giudizio.

Tonto si grattava l'orecchio destro e faceva scendere il cappello sugli occhi, per vergogna.

— Somaro? — brontolava — Qui si comincia male. Tu non mi cono-

sci ancora, cara Geltrude; ho tanto cervello da conquistare un regno. Domani stesso mi porrò all'opera.

E giù inchini, e giù piroette fra la folla dei curiosi che non sapevano trattenere le risa.

\*\*\*

Era già notte inoltrata quando Tonto, con una lunga canna da pesca, con una corda ed un chiodo preparato con la punta ritorta, approfittando del profondo sonno della con-

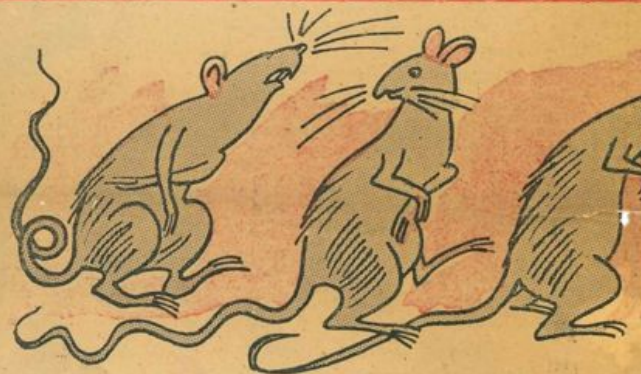
sorte, si dirigeva verso lo stagno che da Roccalapenna dista appena un chilometro.

— I miei compaesani — diceva — hanno la fortuna a portata di mano e non la sanno sfruttare. La mia signora possiede un busto con sostegni tratti dalle fibre della balena. Che bisogno c'è di ricorrere ai pescatori d'altre nazioni? Forse la balena vive anche da noi, forse nel fondo del nostro laghetto. Se ne acciuffo una per la coda, darò da mangiare a mezza popolazione e aprirò uno spaccio con la scritta: « Qui si vende balena all'ingrosso e al minuto ». Proviamo!

Giunto a pochi metri dal margine sinistro, approntò i suoi arnesi, indi fece scendere la corda verso il fondo melmoso. Attese una buona mezz'ora; poi, risolvendosi, diede uno strappo alla canna. Ma la corda vibrò senza sollevarsi dall'acqua.

— L'ho presa! — urlò — Aiuto! aiuto! la balena! la balena!

Le grida furono intese da Menico e Gigi che, per combinazione, rincasavano sostenendosi a vicenda perchè ubriachi! I due contadini, senza capire le speranze di Tonto, accor-



Nella cantina d'una villetta solitaria vive una numerosa colonia di topi. Regnano sovrani, i roditori, e non li disturba che il rumore delle intemperie o la visita del contadino. Qualche volta egli sposta o riempie damigiane, tramuta il vino, prepara bottiglie ed ha cura di chiudere e di sistemare bene ogni cosa.

I topi invadono tutto e se c'è per caso una damigiana di vino aperta, bevono e bevono sino ad affogare in essa; se ci sono formaggi appesi trovano modo di acciuffarli, se vi sono trappole invece le sfuggono con grande furberia.

Ma che siano veramente scaltri ed intelligenti questi roditori?

C'è qualche studioso americano che lo afferma e racconta di aver veduto o sentito cose straordinarie.

Ma basta scendere nella cantina della villetta solitaria per divertirsi ad ascoltare...

— Musica, maestro! — I ballerini sono pronti, zampa alzata, orecchio teso, muso sporgente.

— Tatazum... zum... zum...  
Il direttore con elegante bac-

chetta dirige l'orchestra così composta: suonatore di tromba, suonatore di sassofono, suonatore di violino, suonatore di piatti e di tamburo. Tutti gli strumenti sono mirabilmente lavorati; il tamburo è fatto con pelle di topo morto d'indigestione.

Così composta l'orchestra ritmica suona magnifici ballabili, ad imitazione perfetta di quelli trasmessi dalla radio sul piano soprastante.

Oh! le movenze leggiadre delle ballerine! Con garbo piegano il capo or qui, or là, saltellano con civetteria e muovono a tempo le code adorne di fiocchetti



Se gli uomini ci vedessero finirebbero di giudicarci male!

colorati  
no al  
maestr  
chi sa  
bruciar

— S  
finireb  
— dic

— I  
una  
Credon  
ta sol  
che d  
sure,  
sconso

— I  
mondo  
con u  
con n  
esseri  
formic  
saltell  
delle

— P  
— P  
— P

gillard  
gli uc  
dinan  
Noi  
senza  
forza  
come

—  
il ma  
mani  
que v

sero e con lui si misero a tirare la canna con quanto fiato avevano.  
 — Forza Menico, Gigi a destra, in qua, in là... ecco!  
 I tre uomini si trovarono gambe all'aria sul prato, bagnati e coper-



precipitò a capofitto nello stagno.

ti da spruzzi di fango. Il chiodo si era conficcato in un tronco d'albero ed altro non aveva restituito che ciuffi d'erbe e pezzi di corteccia.

— Va alla malora, Tonto! Pesca la luna, se ci riesci!  
 I due amici, barcollando e sghignazzando, s'allontanarono.  
 Tonto, avvilito, stava per ritornare sui suoi passi quando vide, riflessa nello specchio d'acqua, la dorata luna.

— Che abbiano parlato con senno? A volte, gli ubriachi dicono la verità... Nessuno ha mai pensato di pescare la luna! Possedere un simile astro, significherebbe regalare alla umanità luce perenne... Addio gaz, addio luce elettrica... Potrò inaugurare un negozio e mettervi l'insegna: « Qui si vende la luna a peso ».

Tonto trotterellava lungo le sponde, sorridendo al magnifico disco che, in alto e nel riflesso, sembrava strizzare furbescamente l'occhio.

Una lieve carezza del vento faceva incresparsi le acque che s'erano colorate d'argento.

— Canaglia, credi di sfuggirmi? Tonto affondava la canna, illudendosi di colpire la luna e di ridurla all'immobilità.

Dalla cella campanaria giungevano i rintocchi della mezzanotte.

Cra-cra, cra-cra, cra-cra...  
 Soltanto le rane, col loro monotono gracchiare, turbavano la quiete

della palude. Era sparito il vento e sul misero laghetto la luna, raggiante, civettuola, si specchiava così a fior d'acqua da sembrare, a Tonto, quasi a portata di mano.



Basta, basta ti spiegherò.

— La canna non serve che a tenerla ferma. L'acciuffo col cappello. Sei ormai mia!... uno, due, tre...  
 Il nostro brav'uomo precipitò a

capofitto nello stagno e solo per vero miracolo, dopo inauditi sforzi, riuscì a trarsi a riva. Ma in quali condizioni? Coperto di melma da capo a piedi. Le maniche buttavan fuori acqua come fontane.

— At... at... ci! Accidenti, invece della luna ho preso un raffreddore. Meglio rinunciare e ritornare a letto.

La signora Tonta, alzata con un triste presentimento, attendeva il marito dinanzi alla porta. Quando lo vide, si armò di un ombrello e menò colpi sulla zucca del consorte che supplicava:

— Basta, basta... ti spiegherò... at... at... ci!

Un'ora dopo, nella camera coniugale, sembrava tornata la pace.

Tonto russava sotto le lenzuola.

— Cra-cra, cra-cra, cra-cra...

— Che sarà mai?

Quello strano rumore proveniva da un angolo della stanza, ove Tonto aveva posato gli indumenti bagnati. Geltrude frugò nelle tasche della giacca, poi cacciò un urlo e cadde a terra dallo spavento. Una rana del laghetto, rimasta prigioniera durante quel tufo, era balzata fuori come spinta da una molla e saltellava da una sedia all'altra!

Primo Piovesan

# I TOPI CANTORI E BALLERINI

I ballerini le stringono cuore e le guidano con la fra le casse rotte, vecchi, mucchi di legno da...

— E' già l'alba ed ognuno rientri nel suo buco — comanda il vecchio.

— Buongiorno! — dicono le topine con dolce voce.

— Buongiorno! — rispondono i topini con grosso accento.

— Che improvvisata, miei topi — assicura il maestro — faremo agli uomini. Seguitemi nel passaggio che porta al piano superiore e senza paura preparatevi nella piattaforma, sotto il pavimento di legno della sala. Attraverso le fessure i padroni della villa sentiranno le vostre voci riproducenti un brano d'opera e rimarranno incantati.

— Ci daranno pezzi di formaggio, di lardo, di pane e leccornie d'ogni genere! — assicura una topa mamma di cinque topolini.

— Non solo — ma prepareranno per noi una casetta dove potremo vivere con tutte le comodità — dice un'altra.

— E ci faranno cantare e danzare per divertirsi nella solitudine della villa!

— Oh, miei fidi! piano con i sogni! — avvisa un cadente topo dal pelo rosicchiato.

— Siete pronti? Partenza dunque e grande circospezione, per ora! Vado innanzi io — dice il maestro.

Il corteo, al suono del tamburo fatto con pelle di topo morto d'indigestione, s'avvia al luogo stabilito. Dalle fessure si vedono i padroni taciturni; la vecchietta lavora la calza, il vecchio legge il giornale.

Il maestro dà l'ordine d'attacco e il coro intona, più lieve del volo d'una zanzara.

Non giunge il canto alle orecchie umane e solo il gatto, accoccolato in una sedia di cucina, fiuta qualcosa di straordinario. Si butta in sala con la velocità del lampo ed entra come una tigre inferocita, salta sul tavolo, poi sulla poltrona, quindi sulla specchiera. Si precipita a terra urtando un vaso che cade in frantumi e come un pazzo corre lungo il pavimento. Miagola, gonfia la coda, soffia... invano! I topi fuggono, s'accavallano, si calpestanto, suonatori e cantori, e rientrano con il fiato grosso ed una più grossa paura nella loro cantina.

Salgono a schiere e s'appostano fra i rami cercando di non destare gli uccelli.

Ecco!... I topi cantano mentre usignoli e passeri si svegliano lentamente.

Quando aprono bene gli occhi rimangono sorpresi, molto sorpresi! Sui rami, sotto, intorno, decine e decine di topi li guardano, alcuni a bocca spalancata per cantare.

Un'irrefrenabile risata sale dalla gola degli uccelli, sveglia



rientrano con il fiato grosso e una più grossa paura...

il vicinato pennuto, scende nella campagna, si propaga ovunque ed il mondo ride, ride, ride...

I topi, scherniti e a capo basso, discendono dall'albero, si allontanano come un funerale e rientrano in cantina dalla quale non usciranno che per procacciarsi il cibo.

— Abbasso gli uomini che non ci sentono cantare!

— Abbasso gli uccelli che si burlano di noi!

Cento furibonde grida invecchiano.

E così è iniziata la lotta eterna, implacabile, degli uomini, dei gatti, degli uccelli contro i topi roditori e ballerini, cantori e distruttori.

Italia Bernabò



Si butta in sala con la velocità del lampo...

A proposito — annuncia il maestro di musica — a domani la prova del coro a cinque voci. A domani!



## Le lettere di Gianni

Da casa,  
il 13 gennaio 1942-XX

Caro Direttore,

Sono qui alle prese con l'orologio, il termometro, la stufa e questo foglio di carta.

L'orologio fa le sei e mezza del mattino. Pensate che l'ora è legale, capite che mancano circa due ore e mezza all'alba. Il termometro segno sotto zero e la stufa si è spenta. Non c'è verso di deciderla a riaccendersi. Quanto al foglio di carta, aspetta che io scriva una lettera allegra capace di far sorridere i miei camerati di tutta Italia, i quali non ne hanno punto voglia. Sono refrattari al sorriso per via delle vacanze invernali che stanno scadendo dopo la proroga imposta dalle stufe delle scuole, tutte recalcitranti come quella di casa mia stamane. Credo d'avervi detto un'altra volta che bisognerebbe trovare la maniera di abolire il primo giorno di scuola dopo un periodo di vacanze. Ve lo ripeto ora mentre «il campanile scocca lentamente le sette» di martedì 13 gennaio 1942. A ottobre, vedete, è un'altra cosa: c'è la novità, non si vede l'ora di sentirsi nella classe superiore e si ha bene radichiate in testa (come direbbe una sapientissima persona che conosco io) l'idea cresciuta con noi fino dalla

più tenera infanzia che l'anno nuovo debba per forza portare vita nuova. Ma di pieno inverno, dopo due mesi e mezzo di esperienza, ci si trova nelle vacanze invernali con una buona provvista di neve che invoglia a ripescare gli sci riposanti in un angolo del solalo. Riprendere le lezioni sul più bello dopo appena quattro settimane, è fatica. Non ci vorrebbe quel primo giorno di lezione, ecco! Cominciare dal secondo o dal terzo sarebbe poco male, ma il primo giorno è una crudeltà.

Ne parlavo ieri sera col mio antico professore d'italiano, quell'amico del babbo che anche voi conoscete. Invece di rispondermi egli sette una buona mezz'ora a guardarsi con minuziosa cura le unghie delle dieci dita con particolare premura per quella dei pollici. Ad ogni unghia borbottava: — Mi fanno venire l'itterizia... mi fanno venire l'itterizia!...

— E chi vi fa venir l'itterizia, per favore?

— E chi... e chi... e chi...? Tutti, perbacco! Tutti! Dai miei scolari che, come te, non han voglia di studiare e scrivono cose dell'altro mondo, robe da cavare il fiato, ai giornalisti e a tutti gli scrittori moderni che credono di passare alla storia massacrando la nostra povera lingua! Domando io se val la pena di avere faticato trent'anni a divulgare le buone regole del bello scrivere per trovarsi fra le mani in una sera d'inverno e in

un momento di digestione difficile un giornale come questo che ti stampa: «Bisogna EVIDENZIARE tutte le energie più riposte se si vuole...», eccetera eccetera. Capiisci? Evidenziare! Come se non bastassero i duemilatrecentoventinove verbi del nostro idioma (ecco un conto che nessuno fece mai, ma io sì, vivaddio!) come se non bastassero, hanno bisogno d'inventare il duemilatrecentotrentesimo! Mi faranno morire d'itterizia!

E con questa giallognola previsione prese il cappello e se ne andò.

Io risi perché sapevo che questa sera puntualmente sarebbe tornato alle 20 e un quarto ad ascoltare il commento ai fatti del giorno, a leggere il giornale, a bere la sua tazza di orzo bollente e a guardarsi le unghie annunciando il numero preciso degli aggettivi qualificativi della nostra bella lingua italiana.

Ho fatto una pausa per soffiarmi nelle dita e per provare invano di riaccendere la stufa in collaborazione con la Clara, la nostra fantesca. Inutile! Quella d'accendere le stufe a carbone è un'arte e si vede che manca proprio l'estro. Anche la Clara, nata e cresciuta sui monti e abituata ai ceppi non ha fantasia per l'antracite. Pazienza! Ma se la buona anima del Poeta venisse a ripetermi che *parva favilla gran flamma seconda*, sento che risponderci male. Per sua fortuna, allegria nel cielo della Patria e dei Santi dove le mie parole non possono raggiungerlo.

E non crederò più a chi vorrà dirmi che una nulla basta a pro-

vocare un incendio... a meno che... A meno che non sia l'infusso della giornata.

Siete superstitioso Voi? Io proprio no, ma bisogna convenire che in certi giorni ogni cosa va a rovescio e non c'è buona volontà che tenga. Se questo capita in una giornata qualunque non ci fai caso, ma se — per esempio — è, come oggi, martedì 13 gennaio, ti senti portato a credere che il martedì è nefasto e il numero 13 porta disgrazia.

— Anche tu *triscaidecafobo*? — direbbe il mio professore.

— Eh? Che cosa?

— Diamine: *tri-scai-de-cà-fo-bo*. Come si fa a non sapere che *triscaidecafobia* è una deliziosa parolina che significa paura del numero tredici?

Io non sono trisca... ditelo voi, per piacere, perché a me non riesce... io non sono tale insomma, ma è certo che in questo momento «il campanile scocca lentamente le otto» ora in cui questo foglio dovrebbe essere sul tavolo del tipografo e non più qui; è certo che la stufa ha orrore del fuoco, che il termometro segna sotto zero e io batto i denti. Volete scommettere che se invece delle 8 di martedì 13 gennaio fossero le 7 di giovedì 10 luglio le cose sarebbero diverse? Eppoi ditemi che il martedì e il 13 non contano!

Ricordatevi di me.

*Gianni*

### Ispettorato di Torino

**ALESSANDRIA**  
Corso Roma 14 - Tel. 24-00  
**AOSTA**  
Piazza Roncas 3 - Tel. 2-52  
**ASTI**  
Piazza Statuto 1 - Tel. 13-42  
**BIELLA**  
Via Arnulfo 20 - Tel. 21-13  
**CUNEO**  
Corso Nizza 5 - Tel. 1-56  
**NOVARA**  
Corso Cavour 4 - Tel. 12-82  
**TORINO**  
Via Roma 15 - Tel. 46-903  
**VERCELLI**  
Piazza Mercato - Tel. 10-08

### Ispettorato di Genova

**GENOVA**  
Piazza Dante 6 - Tel. 581-841  
**IMPERIA**  
Via delle Rimembranze - Tel. 70-30  
**LA SPEZIA**  
Piazza C. Battisti 5 - Tel. 21-533  
**SAYONA**  
Corso Principe Amedeo 7 - Tel. 5-58

### Ispettorato di Milano

**BERGAMO**  
Via G. Camozzi 33 - Tel. 28-40  
**BRESCIA**  
Piazza della Vittoria 11 - Tel. 29-39  
**COMO**  
Via Dom. Fontana 2 - Tel. 26-28  
**CREMONA**  
Corso Campi 1 - Tel. 24-63  
**LEGNANO**  
Corso Vitt. Emanuele 17 - Tel. 73-40  
**LODI**  
Piazza della Vittoria 1 - Tel. 79  
**MANTOVA**  
Corso Umberto I 7 - Tel. 12-04  
**MILANO**  
Piazza Diaz 6 - Tel. 81-645  
**MONZA**  
Largo 28 Ottobre 4 - Tel. 35-08  
**PAVIA**  
Corso Cavour 8 - Tel. 3-21  
**SONDRIO**  
Piazza F. Crispi 3 - Tel. 71  
**VARESE**  
Piazza XX Settembre 1 - Tel. 14-76

### Ispettorato di Verona

**BOLZANO**  
Via Italo Balbo 47 - Tel. 10-38  
**TRENTO**  
Via Belenzani 31 - Tel. 17-81

## Le Agenzie Generali I. N. A.

**VERONA**  
Corso Vitt. Eman. II 11 - Tel. 16-82

### Ispettorato di Venezia

**BELLUNO**  
Via Garibaldi 1 - Tel. 54  
**PADOVA**  
Piazzale Spalato - Tel. 24-344  
**ROVIGO**  
Via Silvestri 6 - Tel. 1-63  
**TREVISO**  
Piazza Vitt. Emanuele 29 - Tel. 8-60  
**UDINE**  
Via Cavour 38 - Tel. 3-25  
**VENEZIA**  
Calle Goldoni S. Luca 43-35A - Tel. 45  
**VICENZA**  
Piazzale Roma 4 - Tel. 2-02

### Ispettorato di Trieste

**FIUME**  
Via 30 Ottobre - Tel. 7-53  
**GORIZIA**  
Corso G. Verdi 23 - Tel. 4-73  
**FOIA**  
Via Garibaldi 11 - Tel. 1-01  
**TRIESTE**  
Via Carducci 2 - Tel. 39-64

### Ispettorato di Bologna

**BOLOGNA**  
Via Pignattari 1 - Tel. 23-663  
**FERRARA**  
Largo Castello 28 - Tel. 30-56  
**FORLÌ**  
Via Bruni 1 - Tel. 61-39  
**MODENA**  
Piazza Mazzini 4 - Tel. 27-11  
**PARMA**  
Viale Mariotti 1 - Tel. 28-01  
**PIACENZA**  
Piazza Cavalli - Tel. 28-05  
**RAVENNA**  
Piazza Littorio - Pal. INA - Tel. 2-75  
**REGGIO EMILIA**  
Via Emilia S. Stefano 3 - Tel. 33-29

### Ispettorato di Firenze

**APUANIA**  
Via Manzoni - Tel. 21-20  
**AREZZO**  
Via Guido Monaco 15 - Tel. 23-78  
**FIRENZE**  
Piazza Stazione 3 - Tel. 22-700  
**GROSSETO**  
Corso Carlo Alberto - Tel. 25-47

**LIVORNO**  
Via Cairoli - Tel. 32-779  
**LUCCA**  
Piazza Bernardini 3 - Tel. 52-62  
**PISA**  
Via Crispi 23 - Tel. 27-73  
**PISTOIA**  
Piazza Gavinana - Tel. 25-10  
**SIENA**  
Via di Città 2 - Tel. 20-364

### Ispettorato di Ancona

**ANCONA**  
Corso Mazzini 13 - Tel. 25-38  
**ASCOLI PICENO**  
Piazza del Popolo - Tel. 79  
**MACERATA**  
Via Ricci 2 - Tel. 2-09  
**PESARO**  
Via Rossini 2 - Tel. 1-80  
**ZARA**  
Calle Larga 15

### Ispettorato di Perugia

**PERUGIA**  
Piazza Vitt. Emanuele 11 - Tel. 1-80  
**TERNI**  
Corso Tacito - Tel. 4-23

### Ispettorato di Roma

**FROSINONE**  
Via XX Settembre 19 - Tel. 97  
**LITTORIA**  
Piazza 28 Marzo - Tel. 31-14  
**ROMA**  
Via Tritone 142 - Tel. 41-288  
**VITERBO**  
Corso Vitt. Emanuele 11 - Tel. 74

### Ispettorato di Pescara

**AQUILA**  
Corso Vitt. Emanuele 102 - Tel. 9  
**CAMPOBASSO**  
Piazza Vitt. Emanuele 44 - Tel. 1-99  
**CHIETI**  
Corso Maruccino 71 - Tel. 1-27  
**PESCARA**  
Corso Vitt. Emanuele - Tel. 1-12  
**TERAMO**  
Via G. Carducci - Tel. 59

### Ispettorato di Napoli

**AVELLINO**  
Piazza Libertà 32 - Tel. 12-50  
**BENEVENTO**  
Via Isabella Morra 6 - Tel. 13-59

**CASERTA**  
Corso Umberto I 53 - Tel. 11-35  
**CASTELLAMARE STABIA**  
Corso Vitt. Emanuele 18 - Tel. 2-42  
**NAPOLI**  
Piazza C. Ciano 32 - Tel. 20-292  
**POTENZA**  
Piazza Prefettura 8 - Tel. 10-57  
**SALERNO**  
Via Roma 47 - Tel. 16-00

### Ispettorato di Bari

**BARI**  
Via Abate Gimma 73 - Tel. 11-061  
**BRINDISI**  
Corso Garibaldi 40 - Tel. 1-14  
**FOGGIA**  
Piazza Federico II - Tel. 11-08  
**LECCE**  
Via G. Paladini 11 - Tel. 13-22  
**TARANTO**  
Piazza della Vittoria 27 - Tel. 23-65

### Ispettorato di Reggio Calab.

**CATANZARO**  
Scesa Leone Corso V. Em. - Tel. 1-77  
**COSENZA**  
Corso Mazzini 1 - Tel. 11-25  
**REGGIO CALABRIA**  
Corso Garibaldi - Tel. 16-59

### Ispettorato di Palermo

**AGRIGENTO**  
Via Giambertoni 5 - Tel. 36  
**CALTANISSETTA**  
Corso Vitt. Eman. II 87 - Tel. 1-63  
**CATANIA**  
Via A. Mussolini 16 - Tel. 10-115  
**ENNA**  
Via Vittorio Emanuele 292  
**MESSINA**  
Via G. Venezian 318 - Tel. 10-530  
**PALERMO**  
Via Maqueda 200 - Tel. 114-79  
**RAGUSA**  
Via Mariannina Coffa 12 - Tel. 165  
**SIRACUSA**  
Via del Littorio - Tel. 71  
**TRAPANI**  
Via Torrearsa 77 - Tel. 10-09

### Ispettorato di Cagliari

**CAGLIARI**  
Via Roma 73 - Tel. 28-83  
**NUORO**  
Corso Garibaldi 81 - Tel. 3-02  
**SASSARI**  
Piazza d'Italia 7 - Tel. 24-09

# LE SVENTURE DI CODACHIARA

La cometa Codachiarà era una delle più sbarazzine tra tutte le abitatrici del firmamento; sgonellava tutte le notti in qua e in là, disturbando pianeti e stelle, facendo a rimpiattino tra le nebulose, e combinando un sacco di monellerie con gli astri di ogni specie.

Un giorno si avvicinò al sole per curiosare in maniera oltremodo importuna, tanto che finì per irritare il sole stesso, che per poco non la bruciacciò. Un'altra volta cadde nella via lattea, mentre si divertiva a scherzare sulle sue rive, e fu, appena in tempo, salvata dalla luna che, essendo falcata, riuscì a conficcarle un corno nella coda e a tirarla su.

Ma le più amare avventure accadde alla svagolata cometa quando essa volle compiere una lunga passeggiata tra le costellazioni. Le stelle più giudiciose si erano raccomandate: — Non andare, cometa, perchè potresti incontrare seri pericoli; bada che tra le costellazioni vi sono belve assai temibili... —; ma sì, era come predicare al deserto: la cometa era ostinata e non ubbidiva mai ai consigli degli astri maggiori, cosicchè anche quella volta volle agire di sua testa.

Nel paese delle costellazioni incontrò subito i Gemelli, con cui scambiò qualche parola di saluto; poi si fermò ad ammirare il Cigno, e, poco lontano, le Gallinelle. Un'Aquila però apparve minacciosa nelle vicinanze, e tutti si dispersero da ogni parte...

Codachiarà corse avanti, e trovò una Bilancia; pensò di pesarsi, ma mentre era occupata in questa

operazione sentì un formidabile ruggito: si volse spaventata, e vide un grosso Leone che avanzava di gran trotto!

La cometa scappò a gambe levate, e s'imbattè in un Toro inferocito! Corse e corse a perdiffiato, con il cuore in gola, finchè, esausta e sfinita, si lasciò cadere sul prato celeste.

Nessuna belva era visibile nelle vicinanze, e Codachiarà stava contemplando una Lucertola guizzante veloce, quando sentì afferrarsi la coda: era un grande Scorpione, con le tenaglie acuminata e minacciose.

Codachiarà si scrollò, impaurita, e fuggì ancora. Scappò e scappò, si trovò tutto a un tratto di fronte a un Serpente dalle spire attorcigliate; dall'altra parte, un orribile Dragone, con le fauci

pena rimase sola, s'incamminò verso la parte opposta, ove si scorgeva un oggetto lucente.

Era una Corona, piena di gemme meravigliose! Codachiarà la prese e se ne adornò; poi, vedendo due carri, andò a curiosare attorno ad essi.

I carri erano di dimensioni diverse: e ambedue erano chiusi: chissà che cosa contenevano? Codachiarà, sempre monella, volle appagare la sua curiosità, e aprì l'uscio del Carro Minore: ne



...con una formidabile testata la scaraventò...

uscì una Piccola Orsa che si mise a saltellare con mosse buffe e strambe.

Codachiarà allora volle aprire anche l'uscio del Carro Maggiore, ma stavolta se ne pentì subito: uscì una Grande Orsa, con i denti e le unghie formidabili, e con ruggiti da far rabbrivire!

Scappò, scappò! Di nuovo, la cometa, gettando via la Corona, si affidò alle gambe, ma stavolta l'Orsa l'inseguiva infuriata, e l'avrebbe raggiunta e azzannata, se due altri forti guerrieri, Ercole e Orione, non fossero accorsi a salvarla!

— Ed ora torna a casa, — le dissero i guerrieri, dopo aver messo in fuga la belva. Ma, lo credereste?, neanche questa volta la cometa volle ubbidire, e si mise a biglionare qua e là, senza meta...

A un certo punto la biricchina udì un rumore di passi: si volse e scorse un Ariete che si appressava al galoppo, con la testa abbassata e le corna protese! Codachiarà fuggì ancora, ma l'Ariete la raggiunse e con un formidabile colpo di corna la scaraventò a compiere un volo meraviglioso.

— Sono finita, adesso! — mormorò la povera cometa, chiudendo gli occhi, finchè precipitò con un tonfo sordo... e si trovò quasi davanti a casa sua. Si rialzò tutta pesta e indolenzita, mentre una stellina le chiedeva: — Ti sei divertita nel tuo giretto tra le costellazioni?...

Codachiarà, mogia mogia, si disse mestamente in casa, mormorando: — Sì, mi sono divertita, ho persino imparato a volare, ma... d'ora in poi rinunzierò ai divertimenti di questa specie!

G. Loreta

## Lavori facili per le bambine

### Motivi di ricamo a punto-croce

Una piccola nostra lettrice ci fa la grande confidenza che le è nato un fratellino amatissimo, e dice che vorrebbe eseguire per il bimbetto qualche grazioso lavoro.

Eccoci ad accontentarla suggerendo le anzitutto dei facili motivi di punto a croce. Tutte le bimbe sanno eseguirlo, ma non tutte sanno che tale punto è oggi molto usato per la decorazione degli abitini; eseguito con cotone perlato rosa corallo, blu madonna, arancio, giallo oro, ecc., può dare una nota davvero festosa al più semplice abitino. Si faccia dare, la bimba di buona volontà un grembiolino che il



piccolo indosserà quando avrà già alcuni mesi; la mamma le affiderà volentieri il piccolo indumento, semplicissimo, senza alcuna decorazione. Se la stoffa sarà adatta (cioè tela a grana grossa) la nostra piccola corrispondente già un poco esperta, potrà ricamare a quattro cinque centimetri dall'orlo in basso uno dei tre motivi da noi segnati, direttamente sulla stoffa; diversamente si farà preparare dalla mamma il bordo di canovaccio cucito al posto esatto dove deve venire la decorazione. Poi ricamerà scegliendo il bel colore preferito e, a ricamo eseguito, toglierà i fili dal canovaccio. Tutto ciò è molto semplice anche per una bambina di sei-sette anni. E ne ricaverà molta soddisfazione.

### Un bavaglino

Lo preparerà la mamma, prendendo le misure del collo del piccolino, e poi tagliando sul nostro modello, in proporzione. Disegnerà, la mamma, il semplice giro di smerli, le semplici figure decorative. E poi lo affiderà alla bambina, la quale è certo capace di eseguire gli smerli, e saprà anche fare tutto il resto, a punto erba. Affidiamo alla bambina la scelta di colori. Ad



esempio: verde chiaro l'alberello, giallo oro la pecorina, azzurri i fiori e gli smerli, dorate le stelle. Anche tutto in una tinta chiara sarà grazioso; ma a tinte varie risulterà più divertente.

Al lavoro, dunque, nostra piccola amica; che gioia, a opera ultimata, veder saltellare il pupo con indosso i graziosi indumenti che tanto l'hanno tenuta occupata piacevolmente, utilmente.

Nora



spalancate e sprizzanti fiamme e fumo, le chiudeva ogni via di scampo!

Povera Codachiarà! L'ultima sua ora stava per suonare, quando la salvezza le giunse dall'alto: scese un cavallo alato, su cui stava il guerriero Perseo. Egli fece salire anche la cometa in groppa allo strano destiero, e comandò: — Su, Pegaso, portaci lontano!

Il cavallo tornò a levarsi in volo, e alla fine si posò presso a un Acquario, in cui guizzavano vari Pesci e persino una Balena.

— Ed ora torna subito a casa, cometa sventata, — disse Perseo, — se vai a destra giungerai presto tra le tue stelle amiche.

Ma la cometa, nonostante i guai trascorsi, si fece riprendere dalla sua disubbidienza, e non ascoltò il consiglio del guerriero; anzi ap-

Nel paese delle costellazioni incontrò subito i Gemelli...



piquillo



Il solerte Direttore,  
con bacchetta e con marsina,  
incomincia il gran concerto  
di una tipica orchestrina.

Tutti accordan gli strumenti:  
la zanzara ha il suo clarino,  
il ranocchietto ha un bel trombone  
e col grillo c'è il violino.

"Pronti?... Via!..... L'orchestra attacca  
un allegro ritornello  
che, per bimbi previdenti,  
rimarrà sempre il più bello:

"O fanciulli assicurati  
con la polizza dell'INA,  
dolce suona al vostro cuore  
questa magica orchestrina.

Della vita nel sentiero  
marci ognun lieto e sicuro;  
sopra voi sta l'INA vigile  
per un provvido futuro!...

GIAN-BIONDELLO